

IN VACANZA CON LA PAROLA DI DIO

COMMENTI AL VANGELO
a cura di **fratle Giorgio ALLEGRI**

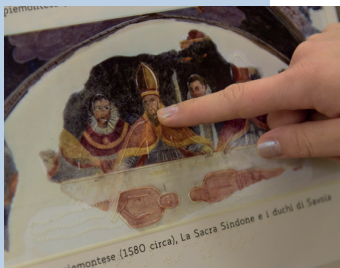
marina.lomunno@voctempo.it



Chiese a porte aperte per tutti: le visite con un'app

A partire dal 2022, il sistema di apertura e narrazione automatizzate «Chiese a porte aperte» si è orientato verso l'accessibilità universale dei luoghi che aderiscono alla rete. L'ampia fruizione, già garantita dalla possibilità di accedere in autonomia ai beni culturali tutti i giorni dell'anno e di godere di un racconto in italiano, inglese e francese, si sta arricchendo di una serie di facilitatori che supportano la fruizione per tutti, in particolare per utenti con disabilità sensoriali e cognitive.

All'interno dei luoghi sono posizionati dei pannelli visivo-tattili multisensoriali, con la descrizione della chiesa, degli spazi e della facciata. Il pannello contiene anche le riproduzioni tattili di alcune delle opere d'arte presenti all'interno, con collegamenti attivabili alle descrizioni audio. Sempre sulla stessa tavola è presente un Qr-Code che consente di azionare un contributo audio-video in Lis



(Lingua dei segni Italiana) che traduce quanto descritto nelle narrazioni automatizzate.

Alcuni luoghi della rete sono inoltre dotati di tavole in Caa (Comunicazione aumentativa e alternativa) che descrivono in pittogrammi alcune scene dipinte. Le tavole favoriscono non solo l'accessibilità ai contenuti per utenti con disabilità cognitive, ma si candidano anche a strumenti utili per la didattica e l'educazione scolastica. Completano il panorama dei facilitatori i materiali di preparazione alla visita scaricabili gratuitamente dal portale «Città e Cattedrali» quali i disegni per la stampa a rilievo e le Storie sociali. Anche la diocesi di Torino partecipa al processo di accessibilità per tutti sollecitato dalla Consulta Bce Piemonte e Valle d'Aosta tramite i progetti di valorizzazione attivati dall'Associazione diocesana di volontariato culturale «Guarino Guarini» ed il progetto Mab (Museo Archivio e Biblioteca diocesani) nell'ambito dei contributi Cei 8x mille e della Regione Piemonte.

Enrica ASSELLE

6 agosto

■ Trasfigurazione del Signore – Domenica 6 agosto
■ Letture: Daniele 7,9-10.13-14 – Salmo 96; 2Pietro 1,16-19; Matteo 17,1-9

Invito a una vacanza trasfigurata

«La Pasqua d'estate», così gli Orientali chiamano la Trasfigurazione. Difatti l'esperienza degli apostoli sul monte ha tutta l'aria di essere un'apparizione pasquale del Cristo risorto. Dunque per noi una festa fuori stagione? No, agosto è proprio il tempo giusto per celebrare la Trasfigurazione. Perché ci ricorda che questi non sono giorni per mandare in vacanza anche Gesù, ma per andarcene in vacanza con Gesù. Come ci racconta il Vangelo di oggi.

«Sei giorni dopo» Gesù propone a tre dei suoi discepoli un momento di stacco, una vacanza «in disparte, su un alto monte». I discepoli ne hanno proprio bisogno perché arrivano da una settimana tribolata, in cui ha continuato a ronzare loro in testa e nel cuore quanto Gesù ha detto sei giorni prima, parlando loro della sua imminente passione e morte.

In verità aveva detto anche della sua risurrezione, ma questo aspetto pare sia loro sfuggito, oscurato dalla croce. Ciò che non hanno capito dalle Sue parole Gesù prova allora a farglielo vedere e li porta in disparte perché condividano con Lui l'esperienza della propria trasfigurazione, che è l'altra faccia della croce, un anticipo di risurrezione, un'esperienza di bellezza che non annulla l'annuncio della croce, ma ricorda che la croce va sempre letta e accolta alla luce della risurrezione. Non è un altro Gesù quello che si mostra loro sul monte, ma un Gesù sotto un'altra «forma», un Gesù che occupa tutta la scena. Tutto attira l'attenzione su di Lui: il suo volto che brilla, le sue vesti luminose, Mosè ed Elia che con Lui conversano e soprattutto la Voce celeste che ne dichiara la divinità: «questi è il Figlio mio, l'a-

mato... Ascoltatelo!».

La proposta di Gesù ai tre è forse quella che fa anche a noi in questi giorni di agosto, che è tradizionalmente il mese delle vacanze: non altre ferie, ma ferie vissute sotto un'altra forma, ferie «trasfigurate». Poco importa se «su un alto monte» o sulle rive di un vasto mare, purché siano un ritirarsi «in disparte» rispetto ai luoghi e ai ritmi di tutti i giorni per una pausa in cui stare con il Signore Gesù, in cui tornare a ricentrarsi in Lui. E magari vedere sotto una nuova luce quel Gesù di sempre a cui ci siamo un po' abituati, di cui forse anche un po' stanchi o delusi, per tornare a dire, come Pietro: «che bello» questo Gesù! Ferie in cui reimpagare ad ascoltarlo, non a riempirlo delle nostre parole, ma a riempirci delle Sue; e dunque ferie nella compagnia di Mosè e di Elia, la Legge

Trasfigurazione, Andrea Previtali (1513), Pinacoteca di Brera, Milano

e i Profeti, cioè le Scritture: mettiamo in valigia la nostra Bibbia perché lì, in modo particolare, possiamo «ascoltare» Gesù, come ci chiede il Padre: «Ascoltatelo!». Abbiamo giustamente bisogno di riposo per ritrovare le energie con cui affrontare le fatiche che i mesi successivi ci riserveranno; abbiamo bisogno di ritrovare noi stessi; ma abbiamo ancora più bisogno di ritrovare il Signore Gesù e, in Lui, il senso del nostro lavorare, correre, faticare. Abbiamo bisogno di vacanze «trasfigurate» che ci aiutino a trasfigurare anche il resto dei giorni; vacanze che non siano una fuga dalla realtà e dalle sue fatiche ma, anzi, luogo che consente di attraversa-

13 agosto

■ XIX Domenica del Tempo ordinario – 13 agosto
■ Letture: 1Re 19,9.11-13 – Salmo 84; Romani 9,1-5; Matteo 14,22-33

«Dopo che la folla si fu saziata, Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva». C'è appena stata la moltiplicazione dei pani, tutti sono sazi nel corpo e lieti nell'anima per aver incontrato un rabbi che si prende cura di loro. Quel pane donato è un po' la nostra Messa. Finita la quota però Gesù ci «costringe» ad attraversare il lago. Un comando più che un consiglio, che potremmo tradurre così: «Dopo la Messa Gesù costringe i suoi discepoli ad uscire dalla chiesa e ad attraversare la vita». Un'eucaristia che non ci ributti nel mare della quotidianità non è una vera eucaristia, è solo una pausa alienante. La traversata del mare che i discepoli compiono sulla barca è dunque metafora del cammino della



La Chiesa nella storia, della traversata di ogni credente nel mare della vita. Un mare in cui arriva sempre, prima o poi, la tempesta che non ti aspetti. La pace promessa da Gesù non è la calma piatta di una vita senza imprevisti. E Gesù non ci insegna come calmare la tempesta, ma come affrontare la tempesta: non da soli, ma con Lui!

La fede dentro la tempesta

È Lui che ci raggiunge camminando sulle onde che minacciano di inghiottire le nostre vite, i nostri sogni, le nostre speranze. E noi, come Pietro, siamo chiamati a decidere a cosa credere, se alle onde o a Gesù. Perché se le contrarietà ci tolgono completamente dalla vista il Signore Gesù, allora cominciamo ad affondare. Per riuscire a camminare sulle onde spesso avverse della vita bisogna «tenere fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,2), così come per riuscire a camminare sulla corda un funambolo non deve mai guardare in basso, ma sempre davanti. È lo sguardo della fede. Quello che viene meno a Pietro. «Gesù lo afferò e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Che 'bello!

Gesù prima lo aiuta, lo salva, e poi lo sgrida. Noi spesso facciamo il contrario: se vogliamo correggere una persona partiamo subito a fargli una filippica, prima di tendere la mano. Certo, viene da chiedersi: ma Gesù non poteva intervenire un po' prima? Perché nelle nostre tempeste a volte arriva in soccorso solo «sul finire della notte»? Ma dove se ne sta Gesù? Gesù è «sul monte, in disparte, a pregare», Gesù sta pregando proprio per te che sei nella tempesta. Prima ancora di farti riconoscere, di farti sentire in cuore la certezza della Sua vicinanza: «Coraggio, sono io, non temere», prima ancora di tendere la mano e di afferrarti, Lui è già lì in tuo soccorso, con la Sua preghiera.

La Liturgia

Gli anniversari di matrimonio

Fare memoria del giorno del proprio matrimonio e celebrarne l'anniversario è una delle ricorrenze che tocca più da vicino gli aspetti feriali e festivi della vita nella dimensione individuale, familiare, ma anche sociale. Per questo molte comunità parrocchiali invitano i coniugi che festeggiano un anniversario significativo a rinnovare le promesse matrimoniali in una festa celebrativa comunitaria. Come in ogni azione di benedizione, anche questa celebrazione deve esprimere un movimento ascendente e discendente, come nella tradizione della Bibbia: Dio è il benedetto e il benedice e gli sposi nel benedire Dio per i doni ricevuti chiedono che il Suo sguardo continui a posarsi su di loro e sulle loro famiglie. Tutta la celebrazione deve essere immersa in un clima di rendimento di grazie, nella riscoperta della gioia di vivere, nella speranza che proviene dalla fede in Cristo Risorto: il Tempo di Pasqua risulta,

quindi, essere il tempo liturgico particolarmente idoneo. La celebrazione deve far emergere sia la dimensione pubblica sia quella personale del matrimonio. Per l'aspetto comunitario occorre una sottolineatura: fornire le coppie dei testi, in modo che ogni sposo e ogni sposa possa pronunciare pubblicamente la formula con il nome del coniuge, con attenzione al fatto che il Benedizionale riporta ancora la vecchia formula «prendo te...» da sostituire con «accolgo te...» (n. 478 del Benedizionale). La dimensione personale si sottolinea prevedendo un momento in cui gli sposi siano posti al centro, in cui, ancora una volta, si sentano chiamati per nome dal Signore: processionalmente si avvicinano al sacerdote unendo le mani sinistre in cui vi sono gli anelli nuziali, per ricevere la benedizione e una parola personale da parte del presidente per sottolineare l'unicità di ogni singola coppia. Il coro accompagna questo momen-

to con un canto festoso. Ed ora qualche indicazione pastorale. Prima dell'inizio un ministro rivolge parole di benvenuto ai presenti, ricordando il mistero che la Chiesa celebra in quel giorno e invita la comunità a ringraziare il Signore con le coppie che festeggiano l'anniversario e a chiedere che continuino ad essere testimoni dell'amore di Dio per il suo popolo. Prosegue: «Preghiamo con e per», seguito dall'elenco dei coniugi. Meglio evitare di leggere i nomi durante le preghiere dei fedeli, in quanto spezzerebbe il ritmo della celebrazione, costringendo a stare in piedi. Può essere significativo far partecipare alla processione di ingresso la coppia più giovane e la più anziana, aggiungendo una frase del tipo: «Accogliamo il Vangelo di tuo: cui hanno camminato le coppie di sposi qui presenti, simbolicamente rappresentate dalla coppia che festeggia pochi mesi e quella con il maggior numero

di anni di matrimonio». Segue il canto d'ingresso ed è bene che l'atto penitenziale sia sostituito dal rito dell'aspersione accompagnato da un canto adatto. Il rinnovo delle promesse e la benedizione degli anelli si svolgono dopo l'omelia e la professione di fede. In alcune comunità, in tale occasione, prima della benedizione finale il ministro fa portare dei cestini con dei piccoli pani (rigorosamente imbustati uno per uno per ovvi motivi di igiene). Su questi cestini, posati ai piedi dell'altare, pronuncia una preghiera di benedizione (cfr. n. 1640 del Benedizionale). Non è obbligatorio prevedere questo rito, ma il significato simbolico del pane (lavoro, impegno, condivisione...) unito alla benedizione dei coniugi dona a tutta la celebrazione una pregnanza simbolica e educativa difficile da esprimere a parole e la distribuzione alle porte della chiesa unisce tutta la comunità alle coppie in festa.

Silvia VESCO